



## RENATO BALLARDINI

### ovvero “I guizzi di un pesciolino...rosso”

In queste settimane, a più riprese, la stampa locale ha ricordato la pubblicazione del volume autobiografico dell'on. Renato Ballardini; era giusto darle rilievo anche su “Dialogo”.

All'appuntamento vado un po' preoccupato; non ci siamo mai incontrati prima d'ora. Mi accoglie con cordialità; un commento al traffico che rende sempre più difficoltosa la circolazione nel Basso Sarca e poi parliamo immediatamente di cooperazione. L'onorevole è felice di essere socio della Cassa Rurale Alto Garda; la cooperazione d'altronde è una delle vie per uscire da forme di capitalismo pericoloso, in cui l'economia è viziata dalla speculazione. La cooperazione è poi un modo per sostenere i settori più deboli della popolazione, superando il mero pa-

rametro dell'interesse economico. Siamo già in piena sintonia! Ed allora parliamo del libro, scritto su indicazione e stimolo di Vincenzo Passerini. Un autoritratto che si dipana attraverso le fasi della sua vita: giovane studente antifascista, laureato in giurisprudenza, politico, avvocato, protagonista di vicende politiche importanti, marito e padre; ne esce un'antologia variegata, affascinante, viva, piacevole a leggersi.

Cominciamo dall'inizio. Prima domanda: i giovani di adesso sarebbero capaci di atti di impegno politico come lo è stato il gruppo di studenti di Riva cui appartenevano i martiri del 28 giugno? L'analisi compiuta dall'on. Ballardini mi trova concorde. I giovani di adesso sono “malnutriti” da agenzie in-



formative (la televisione in testa a tutti) che non collaborano alla loro maturazione; i ragazzi leggono poco, non sono abituati a riflettere, a pensare criticamente. Però ogni volta che l'onorevole li ha incontrati non per una lezione di storia, ma per parlare della sua vita di politico o della Costituzione, li ha trovati partecipi, attenti. Erano affascinati dal racconto della sua esperienza personale, ritenendolo un testimone ed un protagonista attendibile.

Un ruolo importante giocano ovviamente i docenti; ne cita alcuni di significativi per la sua formazione, di altri non ricorda nemmeno il co-



A sinistra  
la copertina del libro;

a destra il giorno delle  
Nozze;  
nella pagina accanto,  
a sinistra,  
Renato Ballardini  
al Congresso nazionale  
degli avvocati  
(Riva del Garda 1986);  
a destra  
con Sandro Pertini  
al Quirinale (1978)



gnome. Sottolinea come la dittatura fascista avesse creato i presupposti e le strategie per suscitare l'entusiasmo e l'appoggio delle giovani generazioni. Le organizzazioni giovanili fasciste, l'enfasi e il mito della divisa, lo sport, la propaganda, tutto collaborava alla credibilità del regime. Poi qualcuno instillò nell'animo e nella mente di Renato Ballardini e dei suoi amici il seme del dubbio e da lì si svilupparono gli ideali antifascisti.

Terminato il corso liceale, contraddistinto dalla precarietà alimentata dal clima di guerra, decide di iscriversi a giurisprudenza per diventare avvocato. Aveva deciso da sempre di esserlo, e suo padre condivideva quella scelta. Appena laureato si trovò ad un bivio: o rispondere positivamente ad un invito che lo voleva a Roma a formarsi per il Partito Socialista, oppure accettare di essere praticante presso lo studio dell'avvocato Giuseppe Ferrandi, ex partigiano. Scelse inizialmente questa seconda strada. Discutiamo allora di questo lavoro così impegnativo, così coinvolgente. È difficile estraniarsi infatti dalle vicende che coinvolgono il cliente, dall'attesa del processo e della sentenza. La troppa partecipazione, sottolinea Renato Ballardini, rischia però di oscurare la linea difensiva e la condotta durante i processi.

Altra domanda: è servito essere avvocato per diventare anche un bravo politico? Certamente. Il politico è un mediatore, il politico deve sapersi mettere nei panni dell'altro; e l'avvocato pratica quotidianamente quest'arte. Allora parliamo di politica; anche di Grillo. Ritiene troppo categorica la sua proposta di permettere ad ogni politico di essere eletto solo per due legislature; dovrebbe essere il corpo elettorale che decide. Se una persona merita di rivestire quel ruolo, perché mandarlo a casa!

Non ci sono più i "cavalli di razza"? È vero, purtroppo; ora molti governi di importanti nazioni sono retti da "piccoli uomini". Proprio nel momento in cui si va verso il "villaggio globale" mancano i grandi protagonisti nello scacchiere politico mondiale. Cita alcuni nomi illustri: De Gaulle, Adenauer, De Gasperi, Gandhi, Churchill...giganti! E in Italia come va? Sorride l'on. Ballardini. Cita dei dati raccolti in un opuscolo di inizi Novecento; dati preoccupanti circa i meriti e le capacità di chi sedeva, in quel tempo, in parlamento. Ebbene, ora rischiamo di trovarci in quella medesima situazione! Manca "l'etica della responsabilità", la coscienza di avere in mano le sorti di un paese, di milioni di persone che hanno desiderio di veder progredire il proprio Paese, nella pace e nel lavoro. Si ha

spesso la sensazione che le sorti di un governo siano legate al capriccio di qualche persona.

Sottolinea con nostalgia il suo impegno di politico, i suoi fine settimana passati ad incontrare la gente, le sezioni del Partito Socialista nelle vallate del Trentino.

Poi il fiume dei ricordi comincia a diramarsi in rivoli, in flash. Ricorda un viaggio in Unione Sovietica, in Siberia. All'aeroporto gli altoparlanti diffondevano il discorso di Breznev che incitava i compagni a costruire una nuova economia che rendesse l'URSS più forte degli USA. All'arrivo in un altro aeroporto, lo stesso discorso martellava i viaggiatori.

Ricorda ancora, con un certo orgoglio, il suo impegno per l'Alto Adige, per la piena applicazione dell'autonomia. E non sempre Roma capiva le ragioni del popolo sud-tirolese. Ora, giustamente, lo Statuto e la situazione in Alto Adige possono essere mostrati all'Europa e al mondo come esempio di rispetto e valorizzazione delle minoranze etniche.

Il tempo che può dedicarmi è trascorso in fretta. Io proseguirei volentieri questo nostro incontro che non è più un'intervista, ma un dialogo; già preme però un altro appuntamento che Renato Ballardini, ottant'anni, affronta con l'energia di un giovanotto, di un pesciolino che guizza vivace.

